

TRIONFO PASSIONE E MORTE DEL
CAVALIERE DELLA MANCIA

Personaggi

Don Chi sciatte Sancio Governatore (Rinaldo)

Conte (Orlando)

Duchessa (Bradamante)

Cavaliere dagli Specchi

Cavaliere dalla Bianca Luna

Sposa del Cavaliere della Bianca Luna

PRIMO TEMPO

È notte) selva. Nel deserto della scena) la voce di Don Chisciotte.

DON CHISCIOTTE - Fermi tutti! Sta per venire la spada destinata a cambiare le vostre vite e a liberare il mondo dal sortilegio del gran Beffardo. Non fuggite, vili e codarde creature che avete in potere la terra. Un solo uomo vi sfida. Credete di spaventarmi agitando le mille e mille braccia della vostra funesta potenza? Io sono colui che il Cielo ha creato per rovesciarvi dal vostro trono di sterco! Ehi, voi là, cavalieri ignoti che avanzate così in fila nella notte! Chi siete? Di dove venite? Dove andate? Che cosa portate chiuso in quella bara? Siete ombre, anime che vanno a seppellire il proprio corpo, o corpi che si avviano al funerale della propria anima? Devo saperlo. Io sono il Cavaliere della Mancia chiamato Don Chisciotte. Di qui non uscirete, se prima non avrete confessato che non c'è creatura più leggiadra della impareggiabile Dulcinea del ToOOSO, e non avrete reso onore all'amore. O voi che andate carichi di catene. Qualcuno o qualcosa vi costringe a portarle; ed è necessario che ne siate liberati. Quale legge vi ordina in queste dolorose processioni di forzati a vita? Signore guardie, lasciate che ciascuno se ne vada con il proprio peccato! E voi, gente vile a malvagia, osate chiamare follia sciogliere dalle catene gli uomini, soccorrere i bisognosi, rialzare i caduti, recare aiuto a chi aiuto invoca? Se questa è follia, il primo folle è il Cielo che mi ha destinato a tanta impresa!

VOCE DEL GRAN BEFFARDO - Ah, ah, oh, oh, oh, oh, ih, ih, uh, uh, eh ... O, testa di rapa, che ti sei ficcato nel cervello di essere cavaliere errante! Citrullone ridicolo, che credi di potere raddrizzare, tu, i torti del mondo! Pazzo buffissimo, che scambi mulini a vento per giganti, mandrie di montoni per eserciti, servette maleodoranti per principesse, osterie per castelli, bifolchi per duchi! Ma togliti di mezzo!

DON CHISCIOTTE - O Gran Beffardo, figlio di un diavolo, sputato dagli abissi, dove ti nascondi? vieni fuori, o se sei fuori del mondo, entra, avanza fino a me! Su, prendi corpo in qualcosa: che io ti veda. Come possono averti risparmiato i fulmini dell'Onnipotente? Fatti avanti!, Tu e la masnada dei demoni che le maledizioni di tutti i tempi hanno cacciato nell'oltre del tuo spirito immondo! Non scappare più, vilissimo che i vili in te aduni come in un solo corpo. Deh, amor mio, Dulcinea, sostienimi!

VOCE DEL GRAN BEFFARDO - Dulcinea? Una contadinotta che puzza di aglio e di sudore, ecco il cuore del tuo cuore, rimbambito!

DON CHISCIOTTE - Come osi, miserabile, parlare così della mia amata? Cieli, tollerate che si offenda in tal modo l'amore? A che serve la vostra onnipotenza se lasciate indisturbata quella lingua di abominio? Oh, notte, conducimi nella dimora del grande male. Io solo l'affronterò.

Attacca) afferra e percuote Sancio avanzante dall'altra parte.

Ecco, sei qui, vile incantatore.

SANCIO - Signore mio, che fa? Vuole ammazzarmi? Sono Sancio! l'amico, il suo scudiero. Non mi riconosce?

DON CHISCIOTTE - Non mi sfuggerai più, scellerato!

SANCIO - E come posso, signor mio? Mi hanno rubato l'asino. DON

CHISCIOTTE - Sancio! sei davvero Sancio?

SANCIO - C'è forse un altro Sancio al di fuori di me?

DON CHISCIOTTE - Ora comprendo: lo spirito immondo si era impadronito della tua voce per confondermi e pormi contro di te, che sei il mio migliore amico. Quello sa imitare tutti. Riesce a prendere le sembianze della persona più cara, del fratello, del padre; di Dio stesso, quando gli è permesso.

SANCIO - Anch'io, signore, mi ero confuso. Questa notte abbiamo un'unica e strana voce; e che brutta voce! Non so come faremo a distinguerci l'uno dall'altro.

DON CHISCIOTTE - Sarà qualche nuovo incantesimo di quella canaglia infernale capace di cambiare il suono e il significato delle parole da persona a persona, da bocca a bocca. Di certo ci sono in giro legioni di diavoli.

SANCIO - Direi che ci sono in giro legioni di ladri, come Ginesuccio di Passamonte e compagni che, sono certo, mi hanno rubato l'asino. Mi spiace dirle che la colpa è di lei, che li ha liberati. E temo il peggio. Il tribunale della Santa Confraternita, quando saprà che abbiamo pestato a sangue le guardie e sciolti i carcerati, ci chiamerà a render conto della impresa e ciac finiremo male. Lei, signor mio, avrebbe dovuto lasciare andare in pace le guardie; e i prigionieri, alle galere. Aver pietà dei fuori legge è mancare d'amore verso le persone alle quali quei furfanti hanno fatto danno.

DON CHISCIOTTE - Io sono un liberatore, e non guardo se gli incatenati stanno dentro o fuori le leggi del mondo. Nella libertà, non nella costrizione, ciascuno saprà ritrovare il senso del proprio onore e della cavalleria, legge scritta nella coscienza di ciascuno con i caratteri aurei dell'amore. Mio compito è liberare gli altri dalle catene visibili ed invisibili con cui li tiene schiavi il Gran Beffardo che poco fa mi insultava con la tua voce.

SANCIO - Lei, fa bene a liberare gli uomini, ma vorrei che la libertà non ci venisse poi contro a sassate e a bastonate, come le pregiate costole di Vas signori a e le mie sanno e ricordano con memoria di piaghe. Se ci ostiniamo ad andare per questa via del bene e della liberazione degli altri ad ogni costo, ho paura, signor mio, che in cima al bene fatto troveremo un bel patibolo.

DON CHISCIOTTE - Tu, Sancio, sei un cattivo cristiano, perché non dimentichi mai nessuna ingiuria che ti venga recata. I cuori nobili e generosi non badano a ciò che viene loro dato in cambio del bene fatto. Fosse pure la morte, non potrebbe se non accrescere la loro gloria. Tu sei meschino di animo e stai più in pena per l'asino rubato, o altra piccolezza del genere, che non per il gran male del mondo, di cui il tuo è una sparutissima parte.

SANCIO - Ma l'asino aveva le bisacce! Che cosa mangeremo?

DON CHISCIOTTE - Basta! e riferiscimi piuttosto ciò per cui sei stato mandato da me, ciò che avresti dovuto dirmi subito, appena arrivato qui. Dammi l'atteso messaggio che sarà per me un nutrimento ben migliore di quello che c'erano nelle bisacce de tuo asino. Hai trovato Dulcinea? Le hai consegnato la mia lettera? Come sta?

SANCIO - Benissimo, solo che non l'ho trovata o, più precisamente, al suo posto ho trovato una ragazza che spulava fa'le su un'aia. Quando le ho detto che mi mandava vossignoria e quando le ho consegnato la lettere, è sbottata a ridere così forte che gli altri pensarono che fosse ammattita. Lei diceva invece che il solo vero pazzo nel mondo è vossignoria. E rideva che mi pare. di sentirla ancora.

DON CHISCIOTTE - Tu menti o più probabilmente lungo la via sei stato stregato; e perciò ti è parso di vedere una campagnola là dove splendeva una principessa; e hai scambiato un sorriso di cielo per una sconcia risata da aia. Anch'io potrei essere stregato e apparire un mostro disgustoso agli occhi della mia amata; potrei essere tratto in inganno come te dal gran Beffardo e vedere anch'io una contadina, dov'è invece il termine estremo di ogni grazia.

SANCIO - Eh, ma c'erano gli altri; oppure sono anche gli altri diversamente da come li vedo e da come essi stessi si vedono?

DON CHISCIOTTE - Proprio così, Sancio. Quando il mondo sarà liberato dal sortilegio del Gran Beffardo che mi perseguiterà, tu e gli altri vedrete come io vedo. Sarà per voi lo stesso che acquistare una nuova vista; e vi vergognerete di avere scambiato le cose nobili per le ignobili, ciò che esiste per ciò che non esiste, e viceversa. Dimmi, per esempio, in questo momento non scorgi il gran mostro che muove contro di noi?

SANCIO - Vergine Santissima, che sarà mai? \si ritira dietro le spalle di Don Chisciotte).

DON CHISCIOTTE - A noi, Dragone maledetto! (Don Chisciotte si batte nervosamente contro il mostro, finché ...

SANCIO - Ma è un ramo; un ramo stroncato dal vento!

DON CHISCIOTTE - È diventato un ramo, ma era un mostro. Ecco! Mi par di sentire di nuovo la voce del Gran Beffardo.

SANCIO - L'unica voce che vorrei sentire è quella dell'asino. Ho fame, signor mio, e sete.

DON CHISCIOTTE -,Se tu, Sancio, fossi un cavaliere, sapresti resistere a queste volgari necessità del corpo e non ti lamentaresti. Un cavaliere errante deve saper passare anche settimane senza toccare cibo. E non si dà pensiero di ciò che dovrà mangiare e bere. Si nutre di quello che gli viene donato; e, se proprio non resiste, si può cibare di cavallette e di radici.

SANCIO - Sicuramente il mio stomaco non è nato cavaliere né è molto cristiano. Come dice il proverbio, lo stomaco è turco e non ha rispetto di niente.

DON CHISCIOTTE - Alla malora i tuoi proverbi, Sancio, e la loro egoistica saggezza. Alza la mente di sopra della pancia! Sappi che siamo sul punto di compiere la più grande avventura che cavaliere mai abbia desiderato di compiere. I più celebri condottieri, nelle battaglie decisive, lasciavano andare via i cavalli perché non ci fosse per nessuno la tentazione di fuga. Orbene; prima ancora che tu perdessi il tuo asino, io ho lasciato libero Ronzinante, il cavallo. Senza le cavalcature, non saremo tentati di fuggire.

SANCIO - Ma quale tentazione di fuga poteva essere l'asino? Va più lento di me a piedi.

DON CHISCIOTTE - Zitto! Stai bene attento alle tenebre di questa notte, al sordo e confuso stormire degli alberi, al terribile fragore delle acque che sembrano rovesciarsi dalle alte montagne della luna, ai colpi incessanti che straziano le nostre orecchie. Ebbene, tutte queste cose, ciascuna delle quali basterebbe a incutere terrore a togliere il coraggio e la volontà di procedere persino ad Ercole, sono sprone per me e segni che siamo sulla strada che porta all'orrida caverna di Montesino, dove sono atteso dagli esseri lì incatenati nelle loro angosciose solitudini.

SANCIO - Io non so perché Vossignoria voglia cacciarsi in un'avventura così pericolosa. Ora è notte, e non c'è anima viva qui intorno. Potremo prendere un'altra strada, evitare i pericoli. Nessuno ci vede, nessuno potrà accusarci di vigliaccheria. Non è bene molestare il cane che dorme o che gioca, cioè il mondo, che di noi, signor mio, s'infischierebbe e ci darebbe assai meno noie e bastonate di quelle che prendiamo stuzzicandolo. Ci basti il fatto che il Cielo ci abbia preservati fino ad oggi. Io sono andato via dal mio paese e ho lasciato moglie e figli con la speranza di diventare qualcosa di più e non di meno e di arrivare al governo di quella malaugurata isola, tante volte promessami da lei. Che cosa abbiamo raccolto finora? Legnate. Fermiamoci. Se però lei ha proprio il cuore di ferro, abbia almeno la prudenza di aspettare il nuovo giorno per andare avanti. Posso dirle, infatti, che mancano tre ore all'alba, dato che la bocca dell'arsa Minore è sopra la testa della croce e fa mezzanotte in linea col braccio sinistro.

DON CHISCIOTTE - Come puoi vedere, Sancio, dove stia questa bocca, questa linea e questa collottola, se la notte è così scura che non si scorge nemmeno una stella?

SANCIO - La paura, signor mio, ha molti occhi e riesce a vedere neanche sottoterra come vede in cielo; la paura, e la fame.

DON CHISCIOTTE - Non posso più sentir ti parlare di questo rozzo bisogno, materiale! Verrà giorno, e chissà se non sia domani, in cui sarà, immondita una grande tavola per tutta l'umanità; e tu siederai accanto a me e trWlgerai nel mio stesso piatto, quasi fossi un altro me stesso. Devi infatti sapere che la cavalleria è come l'amore: uguaglia ogni disuguaglianza!

Don Chisciotte e Sancio escono. La scena ora rappresenta l'interno di un salone. Conte Orlando, Cavaliere dagli Specchi, Duchessa, Governatore Rinaldo prendono posto.

GOVERNATORE - Signori, ci siamo travestiti da paladini di Francia, voi ~radamante, voi Orlando, voi Cavaliere dagli Specchi, io Rinaldo, per essere come la follia del Signor Don Chisciotte ci vorrebbe e ci diverte recitare. Come ogni divertimento, il nostro avrà il suo momento più bello, ma anche più difficile, quando avremo da riportare quel pazzo al giudizio; e il contadino che lo accompagna come scudiero, alla legge della zappa e del sudore.

DUCHESSA - Non capisco perché dovremmo far mettere giudizio - e poi quale- giudizio? - a Don Chisciotte. Potessero nascere cento altri come lui! Se Don Chisciotte finisce, che salverà la Spagna e il mondo dal rischio di morire in una sbadiglio di noia?

GOVERNATORE - Comprendo le vostre preoccupazioni, ma penso che avremo molte altre cose per vincere la noia di cui dite. I Turchi, le minacce che essi e altri ci fanno continuamente; le discordi e fra noi, gli odi, le guerre, sono occupazioni più sensate dello spasso che possiamo cavare alle spalle di quel disgraziato. Senza contare poi il fatto che il trastullo potrebbe essere alla fine un pò rischioso.

DUCHESSA - Rischioso? Per noi? E come? Temete che Don Chisciotte possa davvero conquistare il mondo?

GOVERNATORE - Non lo temo, ma mi diverte poco la sua follia. Finché egli scambia mulini a vento per giganti, mandrie di pecore per eserciti, bene, lo fa a spese delle sue ossa e ci fa ridere. Ma la sua follia non si è fermata qui. Non dimenticate che Don Chisciotte ha malmenato ecclesiastici, ha messo in fuga le guardie della Santa Confraternita ha liberato carcerati, ha abbracciato un capo banda, il famigerato Rocco; ha disarcionato cavalieri e difensori dell'ordine, ferendone più di uno, minacciandoli tutti di morte, spogliandone alcuni. Quello però che dovrebbe preoccuparci è il senso della follia di Don Chisciotte. Davvero il fatto che egli tramuti, nei suoi deliri, gli uomini di Chiesa e di Stato in malfattori; che prenda di mira i tribunali, le leggi vigenti e si ponga invece a difesa dei bisognosi, dei miserabili, elevando donnine di mondo al rango di principesse, trasformando osti e osterie in castellani e castelli, contadini, in duchi e in governatori di domani, e al contrario, abbassi castelli e palazzi a luoghi di stregoneria e di malefici?

DUCHESSA - Io non vedo nulla di male nel fatto che Don Chisciotte cerchi, nella sua fantasia, di elevare gli umili e abbassare i superbi. Sono cose che i predicatori ci ripetono ogni giorno. È il Vangelo Signor Governatore. Con tutto ciò, forse ci preoccupiamo delle minacce dei predicatori?

GOVERNATORE - Di quelle, no: ma della follia di Don Chisciotte, mia cara signora, mi preoccuperei un poco.

DUCHESSA - Voi, signor Governatore, non mostrate di aver molta fiducia nell'ordine, se pensate che la follia di un povero Alonso e l'ingenuità di un contadino possano essere pericolose per noi, oltre che divertenti. Di follie, ce ne sono state sempre, nel mondo, né mancheranno in avvenire; ma si è sempre riusciti, *come si riuscirà*, a domarle; tra l'altro, ammettendole nell'ordine, dando loro un posto e una funzione, che può essere quella del buffone di corte o del predicatore, incaricati di richiamarci ogni tanto alle grandi verità. Io proporrei che Don Chisciotte venisse *accolto tra noi*, e con tutti gli onori di casa.

CONTE E CAV. DAGLI SPECCHI - Bene, Benissimo;

GOVERNATORE - Signori, noi non abbiamo il diritto di tenere in piedi una follia che ci potrebbe dare l'impressione e, peggio, l'illusione di essere migliori o anche peggiori di quelli che siamo. Ci potrà piacere essere immaginati o immaginarci diversi, ma la coscienza o la malizia ci impongono di vedere le cose come stanno. Senza dubbio, come voi avete detto, Don Chisciotte ripete cose che i predicatori ci hanno insegnato ad amare. Chi dubita che il raddrizzamento dei torti del mondo, la giustizia, l'amore siano cose sante? Il guaio, anzi la pazzia è nel fatto di prendere tali cose così sul serio da credere che possano e debbano compiersi a ogni costo, come se esse fossero di questo mondo e non dell'altro, almeno per chi nell'altro

crede. Se poi quella pazzia dovesse scaldare la testa alla gente e destare altri folli che non sarebbe più tanto facile riportare a giudizio? Insomma, mi pare arrivato il momento di uscire dallo scherzo di questo travestimento e di riprendere la nostra condizione. La follia del cavaliere della Mancia è arrivata a tal punto che ormai le buone maniere non farebbero che aumentare, rendendoci complici di essa.

CAVALIERE DAGLI SPECCHI - D'~cordo! Allora, non abbiamo che da affrontare il nostro signor Don Chis.ciotte. A suon di bastonate certamente rimetterà giudizio. La follia si arma? Armiamoci anche noi. Sarà un nuovo spasso, quando il signor Don Chisciotte si vedrà davanti i cavalieri ccl~brati nei libri da lui tanto amati; li avrà lì, di fronte, contro di lui, decisi a sconfessarlo, a fargli rimangiare il titolo di cavaliere errante. Dovrà pur dubitare un po' di se stesso. Perché, signori, è qui il punto: far dubitare. Gettate un po' di dubbio in un uomo, e lo avrete fermato. Suscitate un piccolo sospetto nell'intimo di una fede, di una follia, di un amore, e l'avrete distrutto. Suvvia, andiamo a combattere, nel nome del gran giudizio che regge le nostre sorti. Don Chisciotte, è arrivata la tua ora!

Escono la Duchessa, il Conte, il Cavaliere dagli Specchi, il Governatore. Ora siamo di nuovo nella selva dove Don Chisciotte e Sancio hanno passato la notte. Sancio è già alzato. Don Chisciotte, sdraiato a terra, si agita tutto. Sorge il sole. È, insomma, il nuovo giorn&.

SANCIO - Signor mio, perché si agita così?

DON CHISCIOTTE - Vilissimi insetti, Sancio mio, questa notte hanno attaccato la mia pelle di cavaliere. Capisto che possano pungere te, che sei scudiero, ma osare arrivare alle mie carni:?

SANCIO - Se bevessero del mio sangue, morirebbero avvelenati, tanto ce l'ho guasto.

DON CHISCIOTTE - Giorno verrà in cui una . zanzara o una mosca dovrà chiedere permesso prima di entrare in una casa. In quel giorno, l'ordine della cavalleria si sarà esteso anche agli animali più piccoli, alle piante, alle pietre. Già i fiori partecipano &ll'ordine cavalleresco. Nessuno può negare che le rose potrebbero essere dame; e i gigli, cavalieri erranti né si ignora l'alto rango al quale si elevano *le farfalle*, per quanto esse provengano dal bassissimo stato di vermi.

SANCIO - Speriamo di non dovere aspettare fino a quel giorno per trovare un po' di pane e di acqua; e soprattutto l'asino, con o senza bisacce.

DOC CHISCIOTTE - Mira là, Sancio! Non mi dirai questa volta di non vedere ciò che io vedo!

SANCIO - Sarà la fame, ma anche io vedo strani cavalieri avanzare verso di noi.

DON CHISCIOTTE - Oh, Paladini di Francia, onore del mondo, venite a me, che io vi abbracci, fratelli!

ORLANDO - Chi ti dà il diritto di chiamarci fratelli, cialtrone?

DON CHISCIOTTE - Come? Non mi riconoscete? Io sono Don Chisciotte della Manda, soprannominato Cavaliere dalla Triste Figura.

ORLANDO - Scostati! Io non ti conosco, né ho alcunché da spartire con gente della tua condizione.

SANCIO - Mi sembra strano che costoro non sappiano chi siamo, anche perché ne abbiamo combinate tante da esserci fatta una certa fama. Questi, signor mio, sono male intenzionati. Sarebbe meglio andarsene.

DON CHISCIOTTE - Qualcosa di strano sta accadendo, Sancio mio; qualcosa che non rispetta ciò che è stato scritto. È come se questi cavalieri si rivoltassero contro la propria anima. Orlando contro il cuore di Orlando. Caro Sancio, questo è uno di quei momenti in cui il mondo intero potrebbe uscir di senno. Tirati in disparte a pregare. Forse domani avrai da raccontare la gloria di un uomo che da solo ha dovuto affrontare i Paladini di Francia e i Saraceni a un tempo, tutti quanti essendo diventati nemici di se' stessi (Sancio esce) Orlando, Rinaldo, Cavalieri amatissimi, come potete non riconoscere vostro fratello Don Chisciotte?

ORLANDO - Levati di torno, vetchio pazzo!

DON CHISCIOTTE - Pazzo a me, tu, Orlando, che pazzo sei stato davvero? Quale nuova follia devasta la tua mente? Dove sarà il tuo cervello. Saprà ancora una volta Astolfo andare a trovartelo sulla luna?

ORLANDO - Che vai cianciando, imbecille? L'unico cervello mancante fra gli uomini è il tuo; ed io son qui per fartene tornare, a suoh di spada, quel tanto che basti perché tu sappia che sei finito!

dà un colpo di spada che Don Chisciotte para

DON CHISCIOTTE - Certamente non è colpa tua, Orlando, né è colpa degli altri, se non mi riconoscete e se vi avventa te su me. La colpa è del Gran Beffardo che vi ha stravolto le menti e aizzati contro il vostro stesso sangue. A noi Orlando, e che il Cielo sia dalla mia parte, non perché mi creda migliore di te tna perché ho più ragione di quanto tu non ne abbia.

Duello di Don Chisciotte e di Orlando. Fuga di quest'ultimo. Avanza ora contro Don Chisciotte il Cavaliere dagli Specchi.

CAVALIERE DAGLI SPECCHI - Non credere che Orlando sia séappato. Ha voluto solo lasciare a me il compito di levarti di mezzo. Sciocco impostore, che usurpi un titolo che non avrai mai. Chi sei?

DON CHISCIOTTE - Chi sono? Possibile che non sappiate chi io sia? Ho vendicato oltraggi, ho riparato ingiustizie, ho punito insolenze, ho atterrato giganti, ho abbattuto mostri. Cavaliere sono e cavaliere morrò, coll'aiuto dell'Altissimo; e innamorato! Innamorato di un amore che vince in purezza la luce.

Duello tra Don Chisciotte e il Cavaliere dagli Specchi. Quest'ultimo alla fine cade.

DON CHISCIOTTE - Ed ora, se vuoi vivere, confessa che la signora Dulcinea del Toboso è anrora più bella di Angelica e degna di far perdere la ragione a tutti gli Orlandi che son nati e nasceranno, ammesso che essi abbiano cervello e ragione 00 perdere.

CAVALIERE DAGLI SPECCHI - Io non ho mai visto la donna di cui dite.

DON CHISCIOTTE - Che importa? Forse iò l'ho vista? Eppure ne sono innamorato. Quale fff"...rito avresti a dichiarare il valore di ciò che hai visto? Abbi fede, cavaliere, e affrettati a confessare che non c'è creatura più leggiadra e amabile della bellissima signora Dulcinea del Toboso.

CAVALIERE DAGLI SPECCHI - E va bene. Lo credo.

DON CHISCIOTTE - Ben meriti di vivere. Alzati. Vai, che contro di me vedo avanzare il leone Rinaldo, l'astutissimo. A noi, signore di Montalbano, re di ladroni, furbizia imbattibile di Francia.

GOVERNATORE - RINALDO - Fermatevi, valorosissimo Don Chisciotte! Vengo a consegnarvi le dUavi del regno. L'imperatore Carlo Magno, mio zio, si è ritirato in campagna ad allevare polli, dopo aver deciso di cedere lo scettro a colui che avrebbe superato Orlando, che, come avete visto, non ha ancora ritrovato il giudizio, benché più volte Astolfo si sia recato sulla luna per lui e per ogni altro grande scervellato della terra.

SANCIO - Signor padrone, ho ritrovato l'asino l

DON CHISCIOTTE - E io ho vinto il mondo, Sancio mio. Vieni fratello, che avrai la tua isola.

ORLANDO - Levati di torno, vetchio pazzo!

DON CHISCIOTTE - Pazzo a me, tu, Orlando, che pazzo sei stato davvero? Quale nuova follia devasta la tua mente? Dove sarà il tuo cervello. Saprà ancora una volta Astolfo andare a trovartelo sulla luna?

ORLANDO - Che vai cianciando, imbecille? L'unico cervello mancante fra gli uomini è il tuo; ed io son qui per fartene tornare, a suoh di spada, quel tanto che basti perché tu sappia che sei finito!

dà un colpo di spada che Don Chisciotte para

DON CHISCIOTTE - Certamente non è colpa tua, Orlando, né è colpa degli altri, se non mi riconoscete e se vi avventa te su me. La colpa è del Gran Beffardo che vi ha stravolto le menti e aizzati contro il vostro stesso sangue .. A noi Orlando, e che il Cielo sia dalla mia parte, non perché mi creda migliore di te tna perché ho più ragione di quanto tu non ne abbia.

Duello di Don Chisciotte e di Orlando. Fuga di quest'ultimo. Avanza ora contro Don Chisciotte il Cavaliere dagli Specchi.

CAVALIERE DAGLI SPECCHI - Non credere che Orlando sia séappato. Ha voluto solo lasciare a me il compito di levarti di mezzo. Sciocco impostore, che usurpi un titolo che non avrai mai. Chi sei?

DON CHISCIOTTE - Chi sono? Possibile che non sappiate chi io sia? Ho vendicato oltraggi, ho riparato ingiustizie, ho punito insolenze, ho atterrato giganti, ho abbattuto mostri. Cavaliere sono e cavaliere morirò, coll'aiuto dell'Altissimo; e innamorato! Innamorato di un amore che vince in purezza la luce.

Duello tra Don Chisciotte e il Cavaliere dagli Specchi. Quest'ultimo alla fine cade.

DON CHISCIOTTE - Ed ora, se vuoi vivere, confessa che la signora Dulcinea del Toboso è anora più bella di Angelica e degna di far perdere la ragione a tutti gli Orlandi che san nati e nasceranno, ammesso che essi abbiano cervello e ragione 00 perdere.

CAVALIERE DAGLI SPECCHI - Io non ho mai visto la donna di cui dite.

DON CHISCIOTTE - Che importa? Forse iò l'ho vista? Eppure ne sono innamorato. Quale fff...rito avresti a dichiarare il valore di ciò che hai visto? Abbi fede, cavaliere, e affrettati a confessare che non c'è creatura più leggiadra e amabile della bellissima signora Dulcinea del Toboso.

CAVALIERE DAGLI SPECCHI - E va bene. Lo credo.

DON CHISCIOTTE - Ben meriti di vivere. Alzati. Vai, che contro di me vedo avanzare il leone Rinaldo, l'astutissimo. A noi, signore di Montalbano, re di ladroni, furbizia imbattibile di Francia.

GOVERNATORE - RINALDO - Fermatevi, valorosissimo Don Chisciotte! Vengo a consegnarvi le dUavi del regno. L'imperatore Carlo Magno, mio zio, si è ritirato in campagna ad allevare polli, dopo aver deciso di cedere lo scettro a colui che avrebbe superato Orlando, che, come avete visto, non ha ancora ritrovato il giudizio, benché più volte Astolfo si sia recato sulla luna per lui e per ogni altro grande scervellato della terra.

SANCIO - Signor padrone, ho ritrovato l'asino I

DON CHISCIOTTE - E io ho vinto il mondo, Sancio mio. Vieni fratello, che avrai la tua isola.

SECONDO TEMPO

Nell'interno del sic! Jne sono allineati, immobili, la Duchessa, il Cavaliere dagli Specchi, il Conte, il Governatore. Don Chisciotte è sul trono.

DON CHISCIOTTE - Ascoltatemi bene!

Di tutte le scienze la più alta è quella della cavalleria che tutte le altre comprende e supera.. Anzitutto il cavaliere errante deve essere uomo di giustizia e sapersi adoperare perché ciascuno abbia il suo. Egli non ha da rispondere a nessun potere e a nessuna legge che non sia l'onore cavalleresco. Deve essere uomo di religione e conoscere i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della propria fede. Deve essere medico per curare la propria e le altrui ferite; botanico, e conoscere le erbe medicinali. Deve sapere di geografia e di storia, conoscere le stelle. Avrà tutte le virtù cardinali e teologali; ma anche deve saper nuotare, ferrare un cavallo, aggiustare una sella. Deve soprattutto saper serbare gelosamente: la fede a Dio e alla sua Donna. Deve essere casto nei pensieri, onesto nelle parole, generoso nelle opere, arclimentoso nelle imprese, paziente nei travagli, caritatevole con i bisognosi, e infine assertore della verità, a costo della vita. Di tutte queste grandi e piccole virtù si compone il perfetto cavaliere errante. Considerate quale altra scienza, insegnata finora sulle cattedre, può paragonarsi alla cavalleria errante che tanto ci impegna e tanto nobili ci rende. Questa la meditazione del giorno, signori. Anch'io mi ritiro a meditare su quello che ho detto. *(esce)*

GOVERNATORE *Entrando*

Che fate così impalati? Forse colui che dall'alto tiene i ferri si è appisolato o ubriacato, abbandonandovi a tristi pensieri. Oh, non fate quei visi.

CONTE - Ora quel folle si mette a insegnarci come comportarci: è troppo! GOVERNATORE - Ah, conte, non possiamo barare al gioco che noi stessi abbiamo voluto. D'altra parte, noi fingiamo di ascoltarlo e di obbedirgli.

CONTE - Anche nella finzione, doverlo ascoltare e seguire è penoso, forse più che se facessimo sul serio. Ma voi, che avete consegnato le chiavi del potere a quel folle senza alcuna resistenza! Noi almeno abbiamo cercato di opporci. Noi ci siamo battuti.

GOVERNATORE - Avete dato una bella prova del vostro valore! Tanto che la farsa stava per trasformarsi in tragedia.

CONTE - Sostenevate che bisognava liberarsi di questo pazzo, uscire da questi abiti, dalla finzione.

GOVERNATORE - Avevo, infatti, un'idea. CONTE -

Quale?

GOVERNATORE - I Turchi, i Saraceni.

CONTE - E dove ne troviamo?

GOVERNATORE - Nelle nostre galere. Ce n'erano due nelle mie prigioni, due giovani innamorati che erano venuti in Spagna a rivedere i luoghi dove i loro padri avevano piantato olivi e aranci. Li avevo fatto arrestare il mese scorso.

CONTE - Perché?

GOVERNATORE - Perché erano negri, è evidente.

Eccoli.

Entrano il Cavaliere dalla Bianca Luna e Sposa.

CONTE - Lasciate che i Saraceni vadano così armati e liberi per le stanze? GOVERNATORE - Sono sorvegliati. D'altra parte, mi hanno giurato sul Corano che non tenteranno di scappare, né di commettere imprudenze che costerebbero loro la vita.

CONTE - Che dovrebbero fare?

GOVERNATORE - Ricordate quell'idea di Don Chisciotte di porre fine alle guerre tra fedeli e infedeli con un duello tra un cavaliere cristiano e un cavaliere saraceno? Ebbene, Don Chisciotte è il campione scelto da noi: mentre costui è il campione scelto dagli arabi, il Cavaliere dalla Bianca Luna. Perdendo, Don Chisciotte sarà obbligato a deporre le armi e a ritirarsi nel suo paese.

CONTE - Ancora una finzione? E se Don Chisciotte vince?

GOVERNATORE - Non credo che possa più vincere. Nel caso contrario, gli manderemo altri negri. Ne abbiamo fin troppi nelle nostre galere. Diremo che i musulmani non hanno rispettato i patti e che hanno ripreso le ostilità. Tireremo fuori tanti negri che egli alla fine dovrà pur cedere. Inoltre, non sarà più la nostra pelle, signori, a esporsi e a prendere botte. A costui e alla sua donna, se egli farà rinsavire il nostro amato cavaliere della Mancia, doneremo la libertà.

CONTE - Un grande premio, giovanotto: vi auguro di meritavvelo.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Non un premio, signore. Solo la restituzione di ciò che ci è stato tolto con la forza, in questo paese, che i nostri padri e noi stessi abbiamo la debolezza di amare forse più di voi che lo possedete.

GOVERNATORE - Parli bene, amico. Se saprai usare la spada con l'abilità con cui usi la lingua, riavrà questa libertà che ti sta tanto a cuore e che ti auguro possa servirti a qualcosa, se proprio credi che serva.
Ed ora, a Don Chisciotte, signori.
Credo che questa volta rimetterà giudizio. '

*Sotto le mura della città, Don Chisciotte è in attesa del Cavaliere dalla Bianca Luna.
Entra Sancio.*

DON CHISCIOTTE - Grazie, fratello Sancio, di essere tornato così presto e in tempo a portarmi la risposta di Dulcinea, da me invocata e attesa come la più alta grazia del Cielo. Sta bene la mia signora? Che viso aveva quando le hai riferito che sono stato scelto qual campione dei cristiani per il duello con cui si porrà fine alle guerre? Ha accettato di certo il dono della mia vittoria o del mio sacrificio. Su, parla, quale è stata la sua risposta?

SANCIO - Nessuna, signor mio.

DON CHISCIOTTE - Nessuna risposta? Non è possibile. Allora non sei andato.

SANCIO - Dove dovevo andare? Non lo sa neanche vossignoria che mi ha mandato.

DON CHISCIOTTE - Avevi detto di saperlo.

SANCIO - Credevo di saperlo o, peggio, ho detto una grossa bugia, perché non volevo dispiacerle. La verità è che Dulcinea, almeno come vossignoria se l'immagina, non esiste.

DON CHISCIOTTE - Menzogna è proprio questa che osi chiamare verità. Tu sei posseduto dallo spirito immondo che vuol togliermi il conforto di una parola di lei, un segno del suo amore, del pensiero che, sono certo, Dulcinea in questo momento rivolge a me, suo cavaliere. E starà pregando perché io vinca e ha accettato già ciò che io le potrò offrire. A che servirebbe, Sancio mio, vincere e conquistare il mondo se poi non se ne potesse fare un dono d'amore?

SANCIO - Se fossi in vossignoria, io cercherei di levarmi dalla testa questa Dulcinea e tutto l'amore che la tormenta.

DON CHISCIOTTE - Che dici mai, stolto? Sarebbe più facile levarmi la testa, non Dulcinea, che è a me più intima di me stesso. Vattene di qui, se non sai dirmi altro di lei.

SANCIO - Veramente ero venuto a dirle che lascio il governo dell'isola.

DON CHISCIOTTE - Desideravi tanto governare un'isola, e ora vuoi andartene?

SANCIO - Questo governo, signor mio, mi ha dato soltanto guai. E poi, mi sa di farsa. Anzitutto, di quella tavola imbandita, di cui diceva vossignoria, non c'è principio. Si preparano, è vero, pranzi e cene a non finire, ma per gli altri. A me fanno passare i piatti pieni di ben di Dio sotto il naso, le bottiglie di vino stravecchio sturacciate, ma se le portano via subito. senza farmele nemmeno assaggiare. Dicono che lo fanno per la mia salute. Hanno tirato fuori i dottori e la scienza medica per dire che quanto meno mangio tanto meglio sto; e che se non mangio per niente, sto benissimo. E c'è di più. Io mi sono girato il paese ed ho scoperto che questa isola, non è un'isola. Se fosse isola, non dovrebbe avere mare da ogni parte? Insomma, qui tutto mi sa di falso, eccetto vossignoria, la miseria della gente, la mia fame e l'asino, l'unico, quest'ultimo, che se l'è passata bene coll'erba del giardino davanti al palazzo del governo; ma, come dice il proverbio, per un asino sazio non è bene che soffra tutto un paese.

DON CHISCIOTTE - Ancora proverbi, Sancio? Non invidiare l'erba all'asino.

Tu sei un uomo. Devi sempre preferire essere un uomo anche infelice piuttosto che un asino soddisfatto.

Sancio esce. Rullo di tamburi, Arrivo del Cavaliere dalla Bianca Luna.

DON CHISCIOTTE - Eccomi qui, Cavaliere dalla Bianca Luna. Vi aspettavo con la trepidazione di chi sa di essere stato prescelto per un confronto che riguarda tutti gli uomini.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Perdonatemi, signor Don Chisciotte, ma io non voglio più battermi contro di voi.

DON CHISCIOTTE - Perché? Avete paura?

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Sì, paura di farvi del male.

DON CHISCIOTTE - Non offendetemi con la vostra pietà. Forse io temo di farvi del male? Due cavalieri che si battono con lealtà non si fanno del male, dovessero anche darsi la morte.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Cercate di capirmi, vi prego. In questa terra voi siete il più grande e vero cavaliere che io vorrei non dico non ammazzare ma seguire; e però non sono libero di farlo. Mi si costringe a battermi con voi, mentre io vorrei abbracciarvi. Sarei felice di essere vostro amico, fratello, ed invece si vuole che io sia vostro nemico. Vi prego, fingete di arrendervi e di ritirarvi; poi riprenderete la vostra strada.

DON CHISCIOTTE - Quali patti infamanti mi proponete, cavaliere? Fingere, io? Comprendo la vostra paura. Un momento di debolezza può venire anche al più prode davanti al pericolo, ma il nostro dovere è di batterci, senza infingimenti, con la coscienza dell'impegno che ci siamo presi di fronte al mondo intero. A noi, Cavaliere dalla Bianca Luna. Il migliore modo di dimostrarvi la vostra stima è di battervi contro di me con onore.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Va bene. Ci metterò tanta forza per abbattervi quante ne avrei voluto usare per sostenere la vostra causa.

Prima fase del duello a gran ritmo. Don Chisciotte viene colpito.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Vi prego fermiamoci. Fate come vi ho detto. A me basta che mi si dia il tempo di uscire da questo paese e di riavere la mia libertà.

DON CHISCIOTTE - Non vi comprendo, ma, a quanto dite, a voi preme avere la libertà più di ogni altra cosa. Non siete forse libero? Se volevate, potevate rifiutarvi di battervi con me. Avrebbero mandato un altro cavaliere al vostro posto. Su, ormai battetevi. Che ve ne fareste di una libertà sporca di disonore?

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Avete ragione, avrei dovuto rifiutarmi.

DON CHISCIOTTE - A noi, cavaliere; vedrete che le nostre spade ci chiariranno le idee meglio dei discorsi.

Seconda fase del duello a ritmo lento. Don Chisciotte subisce colpi, ma ne dà anche di tremendi.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Cavaliere della Mancia, perdona mi se ti dovrò colpire ancora più duramente.

DON CHISCIOTTE - Perdona a me che sto per mandarti al paradiso di Maometto.

Terza e ultima fase del duello. Don Chisciotte crolla.

Ahi, le mie ossa, ah la mia carne! San tutto una piaga, Dio mio.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Sei vinto, cavaliere, e anche morto se non giuri di osservare le condizioni del duello.

DON CHISCIOTTE - Dulcinea del Toboso è la creatura più bella che ci sia, e io sono il più disgraziato cavaliere della terra. La mia debolezza però non deve compromettere la verità. Su, cavaliere, colpisci, toglimi la vita, poiché mi hai tolto l'onore.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Non lo farò certamente. Viva la gran beltà della vostra dama e della mia: e la gloria del vostro valore. A me è sufficiente che promettiate di lasciare le armi e di ritirarvi al vostro paese:

Il Conte, il Cavaliere dagli Specchi, il Governatore, la Sposa.

GOVERNATORE - Rallegramenti, Cavaliere dalla Bianca Luna, Evviva!

DON CHISCIOTTE - Che significa tutto ciò? Non dovrebbero i cristiani dolersi della sconfitta del proprio campione? Non sono io Don Chisciotte? Non mi sono battuto per loro? Orlando si rallegra della vittoria dei Saraceni? I Paladini passano al campo avverso? Dio mio, che succede? Festeggiano la disfatta della propria parte, della propria fede, del proprio onore? E l'amor mio perché non mi soccorre? Possibile che le cose siano come vuole il gran Beffardo e non come vuole il cuore?

CONTE - Eccolo lì, il signor Don Chisciotte. Non si vedono i segni del giudizio rimesso, ma è evidente che è stato conciato bene. Tu, negro, ci hai reso un bel servizio. Puoi andartene in pace ora con la tua donna.

CAVALIERE DALLA BIANCA LUNA - Amico, mi dispiace di averti atterrito.

D'altra parte, sono lieto di avere tolto il trastullo di te a questi signori. Don Chisciotte, il mondo non ti merita.

GOVERNATORE - Temo, giovanotto, che, se continui, la tua lingua ti farà perdere di nuovo ciò che la tua scimitarra ti ha fatto riavere.

Il Cavaliere dalla Bianca Luna e la Sposa escono

Oh, Don Chisciotte, fiore della Cavalleria, che con lo stelo del tuo onore spezzato giaci a terra, gloria della Mancia e anche di tutto il mondo che oramai, privo di te, sarà pieno di malfattori, di soverchiatori, di sfruttatori; ah, generoso come nessun altro cavaliere; tu che hai esaltato gli umili e umiliato i superbi, affrontando pericoli di ogni sorta; tu, flagello dei cattivi, terrore dei gaglioffi, innamorato senza ragione ...

DON CHISCIOTTE - Fratello diavolo, che altro non potete essere se così parlate dopo che avete cercato e ottenuto di abbattermi, lasciatemi morire in pace.

ORLANDO - Che cosa vi accade, signor Don Chisciotte? Vi è venuto qualche dubbio?

DON CHISCIOTTE - Ah, libri bugiardi. Dio, perché hai permesso che si mentisse tanto e in così belle pagine? Perché non hai fermato le mani che scrivevano? Il Cielo ci perdoni, signori; e abbia soprattutto pietà di me. che più di ogni altro mi sono illuso. Congratulatevi pure. Ho cessato di essere Don Chisciotte della Mancia. Sono quell'Alonso Chisciano detto il Buono che vi siete adoperati di farmi tornare ad essere. Signori, la burla è finita. Sento che la morte si avvicina ed è bene che mi prepari a riceverla, senza arroganza, coll'umiltà di chi si è reso consapevole della propria follia.

Arriva Sancio.

SANCIO - Signor padrone, vossignoria a terra? Che è successo? Sono stati loro?
Maledetti! Ora dovete far i conti con me. A noi!

Il Governatore, il Conte e il Cavaliere dagli Specchi fuggono.

DON CHISCIOTTE - Calmati, Sancio, ch  a mettersi in testa idee come quella che ci ha menato per il mondo c'  il rischio di cadere in beffe ancor pi  dure di quelle che abbiamo sofferto.

SANCIO - Voi state male, se cos  ragionate.

DON CHISCIOTTE - Io sto morendo, Sancio mio.

SANCIO - No, non muoia, non muoia! Accetti il mio consiglio: viva molti anni ancora, perch  la pi  grossa pazzia che possa fare un uomo   quella di lasciarsi morire cos , senza che nessuno lo ammazzi. Vossignoria non   ferito;   solo maltrattato, abbattuto dal dispiacere. Su, non faccia il pigro, si alzi! Vedr , troveremo Dulcinea del Toboso e libereremo il mondo dagli incantesimi. Se le dispiace a morte di essere stato vinto, dia a me la colpa, dica che sono stato io a non aver tenuto bene la guardia, a non aver fatto il mio dovere, tanto pi  che lei avr  visto nei libri di cavalleria,   cosa comune che i cavalieri si vincano tra loro, e che il vinto di oggi sia il vincitore di domani.

DON CHISCIOTTE - S , hai ragione, ma andiamo piano. Vedi, io sono stato pazzo, caro Sancio, e ora ho messo giudizio, ahime!. Fui Don Chisciotte della Mancia e ora sono Alonso Chisciano il Buono. Perdonami, amico mio, di averti trascinato nella mia stessa follia, facendoti cadere nell'errore in cui sono caduto anch'io: nell'errore che esistano o che siano esistiti cavalieri erranti,

SANCIO - No, non muoia.

DON CHISCIOTTE - Addio, Sancio. Se come pazzo avrei voluto darti il governo di un'isola, potessi ora da savio darti quello di un regno! ... Te lo meriteresti ... la tua semplicit  ... la tua fermezza ...
Addio, Sancio, Addio.

Si accascia (con la faccia rivolta al fondale) le spalle al pubblico.

FINE